

## **“Nessun rapporto coi boss”**

Prima un caffè ristretto in un piccole bar di via Messina, quattro chiacchiere con i suoi legali e poi, tutti insieme, il presidente Salvatore Cuffaro e gli avvocati Nino Caleca e Claudio Gallina Montana, a Palazzo di giustizia, per l'attesissimo faccia a faccia con il procuratore Piero Grasso, l'aggiunta Guido Lo Forte e i sostituti procuratori Antonino Di Matteo e Gaetano Paci. Un faccia a faccia cominciato alle 10 in punto e conclusosi alle 16,15, un lungo interrogatorio, lunghissimo, ma, dicono sia i magistrati che l'indagato, pacato e sereno.

Quando Cuffaro è entrato nella stanza del procuratore Grasso (in quel momento assente) ad attenderlo c'erano il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ed i pm Di Matteo e Paci: solo strette di mani, niente baci. Poi quando nella stanza entra il procuratore Grasso, comincia l'interrogatorio. Da una parte del tavolo ci sorta i magistrati, dall'altra Cuffaro con accanto i suoi avvocati.

«Conosce il dottor Giuseppe Guttadauro (il medico arrestato con l'accusa di essere il capo-mafia di Brancaccio in rapporti con l'ex assessore Domenico Miceli e il medico Aragona anche loro in galera)?», chiede il procuratore Grasso. «Sì, lo conosco - ammette Cuffaro - l'ho conosciuto 15 anni fa quando era chirurgo all'ospedale Civico e da allora non ho mai avuto più rapporti con lui». Poi è il turno dei due pm, un fuoco di fila di domande sulle intercettazioni e sulle conversazioni registrate dai carabinieri del Ros in casa del boss Guttadauro che parla con Miceli e Aragona di affari e di strategie politiche.

La parte più intensa dell'interrogatorio è stata quella relativa ai rapporti tra Cuffaro e Mimmo Miceli. I pm sostengono che Miceli era il candidato della mafia di Brancaccio. Cuffaro sembra cadere dalle nuvole e spiega «Miceli è andato in lista perché è mio amico da oltre 20 anni, la prima volta è stato candidato con noi alle elezioni universitarie del 1986, non so di che cosa parlasse con Guttadauro e non mi ha mai portato sue proposte». I magistrati sfogliano le pagine dell'ordinanza di custodia cautelare e chiedono, punto per punto, spiegazioni. Cuffaro è un fiume in piena; precisa, specifica, nega e respinge ogni accusa. Sono passate già tre ore, il clima sembra disteso, a Cuffaro vengono offerte le caramelle che il procuratore Piero Grasso tiene in una coppa di vetro. Poi c'è una piccola pausa e si parla dei quadri appesi alle pareti della stanza del capo della Procura. Cuffaro conosce tutti gli autori e si compiace della scelta.

Poi si ricomincia. Ancora accuse, ancora contestazioni e ancora precisazioni e negazioni. L'ultima, quella per la quale Cuffaro «s'indigna» di più è quella relativa all'accusa di corruzione. E' l'appalto del 1993 per la rete idrica di Marineo di cui parla il collaboratore di giustizia Salvatore Lanzalaco. Cuffaro è accusato di avere intascato una tangente di 100 milioni di vecchie lire. Il presidente nega, respinge l'accusa «infamante», «vergognosa», «vulgare». L'interrogatorio prosegue e la preoccupazione di Cuffaro e dei suoi legali è se dai cassetti dei magistrati possano uscire altre «novità», altre accuse di pentiti. Invece nulla, nel verbale del lunghissimo interrogatorio non spunta neanche per una volta il nome del pentito eccellente Nino Giuffrè che di mafia e politica dovrebbe sapere molto.

L'interrogatorio prosegue ancora sulle accuse contenute nell'ordinanza. Cuffaro risponde, i suoi legali precisano le sue parole e la lunga verbalizzazione si conclude alle 16,15. Nuovamente strette di mano, nessun «arrivederci». Cuffaro esce dalla stanza e viene accerchiato dai giornalisti, ma il momento più difficile è ormai passato e il presidente tira un sospiro di sollievo.

Per il presidente della Regione è la fine di un incubo (almeno se non ci saranno altre novità), il governatore sembra più sereno, più tranquillo, - tanto che appena lascia il Palazzo di giustizia si precipita a casa per mangiare qualcosa prima di andare subito dopo all'Assemblea regionale. -

Diverso il parere dei magistrati i quali sostengono che l'inchiesta è appena agli inizi e che le dichiarazioni di Cuffaro non avrebbero dimostrato che le intercettazioni ambientali e telefoniche con le conversazioni tra Mimmo Miceli e il boss Giuseppe Guttadauro siano frutto di millanterie.

**Francesco Viviano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***